

NOCTURNUS (CIL V, 4287): IL DOPPIO ATTIS-PLUTONE  
E NOCTULIUS SUO DOPPIO\*\*

Il pantheon romano annoverava, soprattutto tra i devoti cultori sparsi per le aree caratterizzate da matrice antropica e culturale celtica, anche gli dei *Nocturni* (1). Le iscrizioni, spesso anonime, si riducono a pochi testimoni di un culto epicorio diffuso negli strati di bassa estrazione specie nelle province illiriche, culto prestato indifferentemente sia ad un *Nocturnus* sia a *Dii Nocturni* (2).

Spicca invece, non già per il testo dell'iscrizione quanto piuttosto per l'apparato iconografico, un'epigrafe proveniente da *Brixia*; essa è una semplice dedica da parte di un *Victor*, schiavo pubblico, a *Nocturnus* (CIL V, 4287) (3):

*Nocturno / Victor Brixianorum (servus) v(otum) [s(olvit)]*

Eppure desta curiosità la rappresentazione della divinità; tanto Th. Mommsen quanto H. Dessau glossavano «vir sedens sin. fortasse sceptrum tenens» (4) senza comunque aggiungere altro circa l'eventuale interpretazione della figura caratterizzata dalla

---

\* Desideriamo ringraziare il prof. Alfredo Valvo, la prof.ssa Mireille Corbier e il Prof. José d'Encarnaçao per i consigli, la dott.ssa Francesca Morandini e la sig.ra Piera Tabaglio dei Musei Civici di Arte e Storia di Brescia per la sollecita e cortese disponibilità nell'offrire il materiale fotografico.

\*\* Con EDR si indica *Epigraphic Database Roma*, cfr. [www.edr-edr.it/italiano/index\\_it.php](http://www.edr-edr.it/italiano/index_it.php). Con CCCA il *Corpus Cultus Cybelae Attidisque* I-VII, ed. M.J. VERMASEREN, Leiden 1977-1989.

(1) Cfr. ad esempio C.B. PASCAL, *The cults of roman Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964, p. 71.

(2) CIL III, 1956 (Salona, a *Nocturnus*, da parte di C. *Cassius Valens*, un *beneficiarius ex impe[ --- (?)]*); CIL III, 9753 (*Aequum*, a *Nocturnus*, da parte di anonimo); CIL III, 13461-13462 (Petronell, tempio e sacello di Silvano, agli *Dii Nocturni*, forse da parte di un *Mard( --- )* la prima); CIL III, 12539 (Szamos, Dacia, *in honorem Nocturno(rum)* da parte di M. *Aurelius Frontonianus*).

(3) ILS 4888=*Inscr.It.* X. V, 67; cfr. EDR090067.

(4) Mommsen in CIL V, p. 449 e Dessau in ILS, p. 244 n. 1.



Fig. 1. Archivio fotografico - Musei Civici di Arte e Storia, Brescia.

presenza di un pannello adagiato sugli arti inferiori reclinati e avvicinati alle caviglie e dal persistente rilievo a frontone della sezione superiore orizzontale dello schienale, segno inequivocabile della raffigurazione di un trono. Ricerchezze che paiono confluire con la pochezza degli esemplari epigrafici relativi a questo culto.

Il monumento è un parallelepipedo in pietra calcarea, alto 0,87 cm, largo 0,54 e spesso 0,33; il *ductus* delle lettere è rego-

lare e di buona fattura così come il rilievo scultoreo (5). Reperto noto agli eruditi fin dalla fine del XV secolo, era stato collocato da Marin Sanuto *apud arcem Gazzete*, presso l'ospedale vecchio dal Feliciano infine, murato nell'edificio del carcere cittadino, in p.zza della Loggia da Michele Fabrizio Ferrarino dove rimase fino al 1868, quando venne trasportato nel Museo allestito presso le celle del Tempio Capitolino (6). L'esatta collocazione è celata sotto l'allusione, grazie al Feliciano, ai dintorni dell'antico ospedale cittadino, impiantato presso il monastero di San Domenico, dove alla fine del '300 esisteva un molino Ferrari detto poi Garzetta (perché fortificato prima da Bernabò Visconti nel 1363 e poi dai Veneziani, lungo il corso del Garza, sul tratto degli spalti più tardi detti di San Marco) (7); dunque l'odierna intersezione di via XX Settembre, via A. Saffi e c.so Vittorio Emanuele non l'area del poligono, l'attuale Garzetta appunto, a nord della città (8).

Quanto al dedicante, *Victor*, certo è che si tratta di uno schiavo pubblico, cioè proprietà dell'*ordo Brixianorum*, come si può dedurre dal confronto con altri documenti epigrafici analoghi perché espressione della medesima formula di denominazione e di proprietà (9).

La divinità cui faceva appello *Victor* non sembra potersi confondere con l'apparentemente omonimo *Nocturnus* menzionato a suo tempo da Plauto nella commedia *Amphitruo* (10): che fosse l'aspetto notturno di Libero, cioè il Dioniso portatore di luce del dramma greco, oppure che fosse il doppio del Sole cioè manifestazione di quest'ultimo durante la metà scura del suo naturale ciclo giornaliero, resta il fatto che invece l'apparato iconografico del monumento di *Brixia* porta in tutt'altra direzione rispetto alla tradizione plautina (11).

I recenti interventi di restauro mediante sabbiatura hanno per-

(5) Cfr. H. DÜTSCHKE, *Die antike Bildwerke in Oberitalien*, IV, Leipzig 1880, p. 319 n. 125.

(6) Sulla tradizione manoscritta cfr. X. ESPLUGA, *Michele Fabrizio Ferrarino*, «*Epigraphica*», 70, 2008, pp. 255-267 e A. VALVO, in *Suppl.It.*, n.s. 25, 2010, pp. 189-190.

(7) Cfr. A. CAPILUPI, *Il forte della Garzetta*, «*Commentari dell'Ateneo di Brescia*», 1889, pp. 101-108.

(8) Cfr. A. GARZETTI, in *Suppl.It.*, n.s. 8, 1991, p. 163.

(9) Cfr. A. WEISS, *Sklave der Stadt. Untersuchungen zur öffentlichen Sklaverei in der Städten des römischen Reiches*, Stuttgart 2004, p. 211 n. 141 (anche n. 142-145).

(10) PLAUT. *Amph.* 272: *credo ego (scil. Sosia) hac noctu Nocturnum obdormivisse ebrium*; cfr. HIER. *Contra Vigilantium* 1, 10 in *Patr. Lat.* XXIII, col. 397a MIGNE.

(11) Cfr. rispettivamente Z. STEWART, *The god Nocturnus in Plautus' Amphitruo*, «*JRS*», 50, 1960, pp. 37-43 e L. RADIF, *Il doppio notturno del Sole. L'eclissi di Giove in Amph. 272*, «*Latomus*», 62, 2003, pp. 789-793.

messo di evidenziare rilevanti particolari di una figura altrimenti fino ad ora illeggibile perché molto rovinata (12): l'insieme forse subì danni dovuti al voluto tentativo di cancellarla, poiché l'intero corpo della divinità presenta tracce di scalpello tanto da risultare quasi appiattito; tratti e connotati del volto sono scomparsi, tuttavia il contorno e la forma della testa lasciano intravedere i resti di folta capigliatura e barba. Busto e torace visti di fronte erano nudi, il pannello morbido e probabilmente a pieghe era raccolto sugli arti inferiori reclinati nella postura seduta, il braccio destro non allungato ma lievemente piegato verso l'esterno poggiava sulla coscia corrispondente, mentre la mano forse stringeva un oggetto affusolato, invece il braccio sinistro era teso dalla spalla al gomito ortogonalmente rispetto all'omero, dal gomito al polso saliva verticalmente chiudendo la mano nella stretta che reggeva un'asta o scettro. Restano però chiari e definiti i contorni del trono: i braccioli della seduta, decorati da un profilo sinuoso, l'altezza dello schienale a forma di timpano di frontone con decorazioni a volute. Quest'ultimo particolare richiama proprio la riproduzione dei troni monumentali delle divinità nel *Capitolium* di *Brixia*: la statua di Giove Ottimo Massimo riproduceva le fattezze del cosiddetto Zeus «Verospi», a sua volta l'icona in rilievo sul monumento di *Victor* riproduceva, in scala, la statua collocata nella cella centrale del tempio bresciano di età flavia. E come l'icona anche le statue dell'antico culto ufficiale pagano a *Brixia* dovettero subire l'offesa dell'abbattimento, in seguito all'attuazione degli editti teodosiani contro centri e arredi di culto non cristiani (13).

Ad arricchire ulteriormente il quadro interviene la sovrapposizione, del modello cosiddetto Zeus «Verospi», alla rappresentazione iconografica di Ade o Plutone (14); prova ne siano la statua marmorea di età severiana rinvenuta durante gli scavi condotti nel 1973 presso il teatro della città di *Hierapolis* di Frigia, segno del sincretismo iconografico relativo alle figure di Zeus, Ade e Serapide (15), il basamento e la facciata del sarcofago di Velletri, manufatto del II secolo d.C. unico nel suo genere e riproduzione

(12) Cfr. A. GARZETTI, in *Inscr.It.* X.V, p. 38.

(13) Cfr. D. LOCATELLI, *Una statua di culto*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi studi e restauri*, Brescia 2002, pp. 175-190 e N. FRANKEN, *Nuove osservazioni sui troni monumentali di divinità nel Capitolium di Brescia*, *ibidem*, pp. 191-195.

(14) Cfr. G. BEJOR, *Lo Hades-Serapis dal teatro di Hierapolis di Frigia*, «ASNP», 14, 1984, p. 62 n. 2.

(15) Cfr. BEJOR, *cit.*, pp. 60-61 e 65.

allegorica del palazzo di Ade (16), infine un rilievo marmoreo, forse da un sarcofago, reperto ostiense di età adrianea (17).

A questo generico sdoppiamento iconografico si accosta uno sdoppiamento, nel caso invece della dedica bresciana a *Nocturnus*, alquanto singolare. Contrariamente all'evidenza derivata dall'originale lapideo, tanto Sebastiano Aragonese (XVI secolo) (18) quanto il codice cosiddetto Mediceo conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia (19), ma soprattutto l'erudito Giovanni Battista Nazari nell'opera *Bressa antiqua* (1562), p. 51 tramandavano al posto del nome di *Nocturnus* quello di *Noctulius* (20); questa denominazione era dall'erudito sacerdote Pietro Gnocchi associata alla statua antica di un *numen*, corredata solo in età moderna da tanto di iscrizione «Deum Noctulium», posta dallo zelo degli studenti nel luglio del 1725 presso le pertinenze dell'antico seminario vescovile (21) ma riconducibile già alla responsabilità di un precedente erudito bresciano del tardo '600, Paolo Gagliardi, secondo quanto sentenziato da Giovanni Battista Labus nel 1838 (22).

Ora, Paolo Brognoli – primo curatore della raccolta del materiale epigrafico destinato al Museo Civico di Brescia sin dal 1798 – aveva annotato, nelle sue schede preparatorie, il testo dell'iscrizione originale dedicata a *Nocturnus* accanto alla descrizione e all'illustrazione di tre monumenti anepigrafi bresciani rappresentanti Attis, uno dei quali addirittura identificato con il simulacro di quel *numen* salutato da P. Gagliardi, dai seminaristi nel 1725 e da P. Gnocchi come statuetta votiva a *Noctulius* (23). Che anche la dedica CIL V, 4287 possa, come le statue (tra cui quella ri-dedicata a *Noctulius*) e i pilastrini quadrangolari scolpiti con il volto di At-

(16) Cfr. B. ANDREAE, *Studien zur römischen Grabkunst*, Heidelberg 1963, p. 30; sotto all'attico del basamento la facciata è ripartita in due fasce di andamento orizzontale: al centro il palazzo di Ade, che siede sul trono, circondato da pareti, nella fascia sottostante la narrazione del mito del rapimento di Persefone.

(17) Cfr. W. AMELUNG, *Die Skulpturen des vaticanischen Museums* II, Berlin 1908, pp. 23-26 n. 6.

(18) Cfr. A. GARZETTI, in *Inscr.It.*, X.V, pp. XXI-XXII.

(19) Ms. Quer. B.V.35; appartenuto intorno al 1630 al medico bresciano Giorgio Medici.

(20) Cfr. E. MARBACH, *Noctulius*, in *RE* XVII.1 (1936), col. 800; l'Autore ammonisce circa la falsa lettura di CIL V, 4287. Che Nazari fosse fallace lo dimostra anche il fatto che avesse alterato *Victor* in *Lictor*.

(21) Cfr. l'autografo inedito del 1753 di P. Gnocchi, *Le antiche iscrizioni bresciane nuovamente riscontrate e corrette con l'aggiunta di non poche finora inedite* (Ms. Quer. Di Rosa, p. 123).

(22) Cfr. P. GAGLIARDI, *Parere intorno all'antico stato de' Cenomani e sui loro confini*, Padova 1724, p. 30 e G.B. LABUS, *Museo bresciano illustrato* I, Brescia 1838, p. 166.

(23) Cfr. LABUS, cit., pp. 164-167; anche II tav. XLV.

tis, destinati a delimitare gli angoli dei recinti funerari della *Brixia* romana (24), essere connessa con il culto orientale del paredro di Cibele era ipotesi già suggerita da A. Garzetti (25); del resto le tre statue descritte da P. Brognoli esprimono forti analogie con quelle marmoree di Attis parte della collezione di Villa Albani (26), con un particolare rilievo litico da *Potaissa* (od. Turda, Romania) (27) ma soprattutto con il corredo iconografico dell'iscrizione funebre salnitana *CIL* III, 6384 per Q. Eronio Firmino. Le righe 11-12 del testo sono la sezione finale di un pentametro dattilico (28):

*corpus habent cineres animam sacer abstu/lit aer*

la figura, sul lato destro del supporto, invece è quella di un «iuvenis capite tecto mitella phrygia, pede innisus» (*CIL* III, p. 1510): la postura è quella di Attis, invocato a protezione dei monumenti funebri (29), postura identica alla plastica bresciana e derivata da quella classica degli eroi arcaici come raccontava Filostrato di Lemno (30).

*Brixia*, come del resto la Gallia Cisalpina, coltivò la venerazione per la Grande Madre e di conseguenza per Attis (31). Devoti alla *Mater deum* erano i membri del collegio dei dendrofori, perché portatori del pino sacro alle cerimonie di Attis, alcune donne forse della medesima famiglia (*Aemiliae Synethia*, *Agrestina* e *Prosoche*) una delle quali, *Synethia*, ricordata *ob merita* (32); il collegio inoltre godette di un certo rilievo nel quadro della vita

(24) Cfr. G. CAVALIERI MANASSE, *Note sull'edilizia funeraria romana di Brescia e Verona*, «AAAd», 43, 1997, pp. 248 e 271.

(25) Cfr. A. GARZETTI, *Epigrafa figurata bresciana*, in *Scritti in onore di Gaetano Panazza*, Brescia 1994, p. 58 n. 54; A. VALVO, in *Suppl.It.*, n.s. 25, 2010, p. 199.

(26) Cfr. *CCCA* III n. 273-274; da confrontare anche con un rilievo in arenaria da *Vindobona* presso il Kunsthistorische Museum di Vienna (*CCCA* VI n. 92).

(27) Cfr. *CCCA* VI n. 491; sul delfino accanto ad Attis cfr. M.J. VERMASEREN, *Kybele und Attis mit dem Fisch*, in *In memoriam Constantini Daicoviciu*, Cluj Napoca 1974, pp. 401-408.

(28) *CLE*, 1206; spicca la contrapposizione verbale voluta tra il corpo materiato destinato alla consumazione e la salvezza invece dell'anima, quasi strappata verso l'alto dall'immateriale *aer*, connotato come sacro.

(29) Cfr. A. DUMONT, *Découvertes récentes à Salone*, «Revue Archéologique», n.s. 23, 1872, pp. 124-125 che interpretava la figura come Mitra; l'ipotesi che invece fosse quella di Attis, già avanzata da F. Cumont, è ora avvalorata da N. CAMBI, *Attis or someone else on funerary monuments from Dalmatia?*, in *Romanisation und Resistenz in Plastik Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum*, Mainz 2003, p. 515.

(30) PHILOSTR. *Imag.* 2, 7, 3=p. 350 Kayser: ἐναλλάττουσι τὴν πόδα καὶ στηρίζονται ἐπὶ τῶν αἰχμῶν. In questa postura gli Achei piangevano la morte di Antiloco, cantata nella *Etiopide*, cfr. PIND. *Pyth.* 6, 28-43.

(31) Cfr. PASCAL, cit., p. 57.

(32) *Inscr.It.*, X.V, 932.1058.172.

sociale economica e religiosa di *Brixia* se ottenne la *immunitas* grazie all'interessamento (*industria*) di un potente senatore quale M. Nonio Arrio Paolino Apro (33). Tutele e patronati vennero poi espressi anche da seviri e decurioni (34), in linea con la sovrapposibilità dei collegi, religioso e professionale (35).

Il richiamo al pentametro funebre in memoria di Q. Eronio Firmino e alla postura della figura nel corredo iconografico rimanda all'aspetto soteriologico del culto metroaco di Attis; quanti ne piansero la morte ottennero da Zeus che il suo corpo non si consumasse non potendo il padre degli dei consentire che egli addirittura rivivesse (36). Eppure la stretta connessione con le credenze relative al ritorno dalla morte – condivise con altre divinità soteriche tipiche del sincretismo religioso di età imperiale quali Dioniso, Mitra, Osiride, Demetra e Persefone, non tardò a manifestarsi anche nel caso di Attis: Firmico Materno raccolse e fece sua l'immagine del demone come frutto simbolico, la spiga, e della mietitura come ritorno alla vita così come il medesimo scrittore non mancò di cogliere il valore allegorico del *messor*, nome analogo al soprannome di un devoto cultore lugudunense, il veterano della *legio I Minervia* Floro detto *Messorius* (37). Anche l'aspetto funebre di Attis non mancò di suscitare la curiosità, soprattutto dei polemisti cristiani: Ippolito sapeva che per i Frigi Attis era il *vékus* per antonomasia, al pari sorrideva sarcastico dell'idea che il demone fosse sotterrato nel corpo come se questo ne fosse il tumulo o la tomba (38). Infine resta, qui fondamentale, l'aspetto lunare, notturno di Attis; se la sapienza dei Greci chiamava Attis «il corno celeste della luna» la pratica cultuale di età imperiale faceva di oggetti come lune forgiate in argento i suoi doni votivi più comuni (39). Ora, la luna si credeva connessa con le manifestazioni possessive mentre lo spirito da esorcizzare poteva esprimersi tanto nella lingua dei barbari quanto in greco; almeno

(33) *Inscr.It.*, X.V, 135; cfr. *PIR*<sup>2</sup> N 116.

(34) *Inscr.It.*, X.V, 211.266; nel primo caso è curiosa la coincidenza del formulario onomastico di una dei due dedicanti, il sevirò C. *Crispius Hesperio* e *Maria Synethia*, con quello di *Aemilia Synethia*. Nel secondo caso *Sex. Sextius Onesigenes* era un sevirò ed insieme membro dell'ordo.

(35) Cfr. J.P. WALTZING, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains I*, Louvain 1895, pp. 241, 249-252.

(36) PAUS. 7, 17, 10-12; HIPPOL. *Ref.* 5, 9, 8; ARNOB. *Adv. nat.* 5, 7 f. 101b.

(37) FIRM. MAT. *De err. prof. rel.* 3, 1-2; circa *CIL XIII*, 1849 cfr. R. TURCAN, *Les religions de l'Asie dans la vallée du Rhone*, Leiden 1972, p. 96 n. 4.

(38) HIPPOL. *Ref.* 5, 8, 22; 9, 8.

(39) HIPPOL. *Ref.* 5, 9, 8; *CCCA IV* n. 174: *Attini lunam argenteam / p(ondo uncis) II pos<u>it P. Marius Pharetra sacer(dos)*.

questo è quel che si legge nell'opuscolo luciano *Philopseudeis* (πρὸς τὴν σελήνην) (40). Al platonico Senocrate poi risaliva la dottrina che simboleggiava i δαίμονες come triangoli isosceli, partecipi ugualmente della natura immortale e mortale (come Attis), fino alla demonologia del trattato plutarco *De defectu oraculorum* nel quale, attraverso la simbologia astronomica, si interpretava la natura dei δαίμονες mista come quella della luna, capace di μεταβολή e dominio della dea sia celeste sia infernale (cioè Ecate) (41).

Coerentemente alla caratterizzazione linguistica di una manifestazione demonica quale quella descritta da Luciano venne redatta una *defixio* cartaginese: un *magnus d(a)emon* signore delle terre dell'Egitto nonché del tratto italico e campano circa il lago Acherusio, signore poi della Spagna e dell'Africa avrebbe dovuto colpire un *venator*, *Maurussus* figlio di *Felicitas*, a partire dai coloriti impedimenti (insonnia, afonia, consunzione delle carni di cuore e visceri, pallore, immobilità e incapacità d'azione durante gli spettacoli) (42), fino alla possessione (il demone è invocato perché trafitti tutti gli amuleti penetri *hanima et ispiritus* di *Maurussus*), alla morte ma soprattutto al rapimento agli inferi (*ad domus infernas tartareas*) dimora del demone stesso (43). Ebbene, non solo il testo è latino ma il solo nome di questo demone è l'unico elemento di traslitterazione in greco e soprattutto esso è Νοκτοῦρνος (riga 10) (44).

A conclusione quasi circolare dell'argomentazione emerge infine una seconda *defixio*, questa lusitana. Si tratta di due piccole lamine metalliche rinvenute nel 1995 nel corso di lavori di ristrutturazione del convento di Aracoeli ad Alcacer do Sal, presso Setubal (Portogallo) l'antica *Salacia*; il testo invocava l'intervento della Grande Dea, colei che aveva accolto il corpo dello stesso Attis, perché la vittima di un raggio con furto trovasse vendetta maledicendo l'autore del misfatto, la cui persona (*corpus et anima*) il maledicente votava in dono alla dea. Ad Attis invece una *ostia quadrupes* (45):

(40) LUC. *Op.* 52, 16 JACOBITZ.

(41) PLUT. *Mor.* 26, 416d.

(42) *Maurussus* era un *venator*, gladiatore specializzato nella caccia simulata nell'anfiteatro.

(43) Cfr. A. AUDOLLENT, *Defixionum tabellae*, Paris 1904, pp. 341-345 n. 250 (già *AEp* 1899, 105).

(44) Cfr. AUDOLLENT, cit., p. 343.

(45) Il carattere intrinseco del *ductus*, corsivo, unitamente allo stato delle lamine lascia

A	B
<p><i>Domine Megale / Invicte tu qui Attidis / corpus accepisti accipias cor/pus eius qui meas sarcinas / supstulit qui me compilavit / de domo Hispani illius corpus / tibi et anima(m) do dono ut meas / res invenia(m) tunc tibi ostia(m) // quadripede(m) dono Attis voveo / si eas iure invenero dom(i)ne / <b>Attis te rogo per tu(u)m Nocturnum / ut me quam primu(m) compote(m) facias</b></i></p>	<p><i>Domine Megare / Invicte tu, qui Attidis / corpus accepisti, accipias cor/pus eius qui meas sarcinas / supstulit qui me compilavit / de domo Hispani. Illius corpus / tibi et anima(m) do dono ut meas / res invenia(m). Tunc tibi ostia // quadripede(m), Do(mi)ne Attis, voveo, / si eiu(m) fure(m) invenero. <b>Dom(i)ne / Attis, te rogo per tu(u)m Nocturnum / ut me quam primu(m) compote(m) facias</b></i></p>

È posto nella penultima riga della seconda lamina in incontrovertibile evidenza il nome del demone paredro associato ad Attis, ossia *Nocturnus*; un demone infernale la cui natura si spiega attraverso la dipendenza dall'aspetto tanto funebre quanto lunare di Attis (46).

Nel vario e multiforme quadro di sovrapposizioni e sdoppiamenti tipici del sincretismo religioso di età imperiale, forse, uno schiavo pubblico approdato a *Brixia* sentì di dover dedicare in relazione all'*ordo decurionum* della città un monumento iscritto ad un demone paredro di Attis, *Nocturnus*, attivo nella sfera oscura del mondo lunare o infernale e confusamente denominato secondo l'analogia onomastica con divinità epicorie genericamente connesse alla Notte. Approfittò anche dello sdoppiamento iconografico subito dalla raffigurazione di Giove, la cui postura divenne quella di Plutone signore appunto degli inferi, insieme per conferire al monumento solennità e per ricorrere ad un modello rappresentativo diffuso e di immediata comprensione.

Diversamente, nel vario e caleidoscopico clima di rinnovato (e talvolta romanzesco) zelo per le antichità di *Brixia* romana al-

---

aperta la questione dell'esatta lettura del testo, qui riprodotto secondo *AEP* 2001, 1135 (A) nonché secondo *HEp* 2001, 705 (B); cfr. J. D'ENCARNAÇÃO, *Des nouveaux textes. Les directions nouvelles de la recherche épigraphique en Lusitanie romaine*, in *Varia epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia «Borghesi»* 2000, Bologna 2001, pp. 245-246; J. D'ENCARNAÇÃO - J.C.L. FARIA, *O santuario romano e a defixio de Alcacer do Sal*, in *Religões da Lusitania. Loquuntur saxa*, Lisbona 2002, pp. 259-263; J. D'ENCARNAÇÃO, *Salacia et l'Afrique romaine à l'époque impériale*, in *L'Africa Romana*, XIV.3, Roma 2002, pp. 1503-1505. Infine A.A. NASCIMENTO, *Legere, perlegere: da singularidade epigráfica ao sentido do texto e do monumento*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 8, 2010, pp. 17-21.

(46) Cfr. F. MARCO SIMON, *Magia y cultos orientales. Acerca de una defixio de Alcacer do Sal (Setubal) con mencion de Attis*, *MHNH*, «Revista internacional de investigación sobre magia y astrología antiguas», 4, 2004, pp. 89-90.

cuni eruditi locali tra il '500 e il '700 approfittarono della sintesi caratteristica di elementi iconografici e culturali tra Attis, Plutone e il demone *Nocturnus* per sdoppiare ulteriormente quest'ultimo favoleggiando così di un «Deus Noctulius» capace però a sua volta di sommare, suggestivamente, la raffigurazione statuaria di Attis e l'attitudine funebre e infernale di Plutone, rappresentato a sua volta con le fattezze di Giove.